

Il Cesi studia il gene anti-infiammazioni

Nuove cure per asma e artrite: ricercatori teatini coordinati da Mario Romano

CHIETI. Meccanismi antinfiammatori e difesa contro malattie cardiovascolari, asma o artrite reumatoide. Vent'anni fa è stato scoperto un gene che svolge un ruolo chiave nella risposta antinfiammatoria alla base di queste patologie e di altre non meno diffuse o importanti. Studiosi del Cesi oggi sanno da quale segmento di questo gene partono i segnali spegni-infiammazione.

E hanno intuito, inoltre, che alcune patologie possono incepparli. Da queste premesse scientifiche a breve potrebbero arrivare nuovi farmaci in grado di correggere, attivare o potenziare l'azione antinfiammatoria del gene in questione, lo FPR2/ALX.

La ricerca, pubblicata sulla rivista scientifica internazionale *The Faseb Journal* e in attesa di un brevetto europeo che ne avvalorerà l'importanza scientifica, è stata condotta da studiosi del Cesi, il centro studi sull'invecchiamento della fondazione università d'Annunzio, coordinati da **Mario Romano**, direttore dell'Unità di medicina molecolare.

I ricercatori teatini, specialisti anche di genomica funzionale e regolazione genica, hanno condotto lo studio in collaborazione con il Centro cardiologico Monzino di Milano. «Diversi studi», racconta il professor Romano, «hanno dimostrato che l'attivazione del gene FPR2/ALX, promuove la risoluzione dell'infiammazione in una serie di malattie quali l'artrite reumatoide, l'infiammazio-

ne intestinale, le nefropatie infiammatorie e ischemiche, il danno da ripercussione, le lesioni corneali, la fibrosi cistica e l'asma bronchiale. E' stato anche dimostrato come l'espressione più elevata di questo gene riduca di molto l'infiammazione del peritoneo nel topo, mentre lo spegnimento della risposta genetica rende più aggressiva, sempre nel modello animale, l'artrite reumatoide».

E' proprio su cosa, come e perché scatta la risposta antinfiammatoria, controllata da questo gene, che si sono concentrati i ricercatori teatini.

«Il gene è stato scoperto vent'anni fa», spiega Romano, «ma non si conosceva ancora la regione di esso che governa l'espressione o meno del recettore associato e soprattutto come funziona il meccanismo d'espressione. Dati cruciali entrambi, individuati da noi oggi, utili a sviluppare farmaci capaci di stimolare la risposta antinfiammatoria».

I ricercatori hanno notato anche che in un padre e le sue due figlie, affetti da diabete e patologia cardiovasco-

lare, il gene FPR2/ALX era mutato e non si esprimeva a dovere.

«E' prematuro asserirlo con certezza, visto il numero esiguo dei casi osservati», precisa il ricercatore, «tuttavia studi dedicati potrebbero approfondire se esista

una relazione di causa effetto tra la mutazione da noi individuata e il rischio cardiovascolare».

La ricerca non si ferma e ora l'auspicio è che riceva il sostegno delle industrie farmaceutiche. Gli studiosi del Cesi stanno mettendo a punto, per ora, strumenti per testare quali molecole sono in grado di stimolare l'espressione del gene FPR2/ALX e del recettore cellulare a esso associato. E' in pratica la fase di partenza per sviluppare medicinali in grado di riattivare il meccanismo di risposta antinfiammatoria governato dal gene FPR2/ALX, laddove si è inceppato, o di potenziarlo, qualora faccia cilecca. Questo a tutto vantaggio della cura di un ampio ventaglio di malattie, dall'artrite reumatoide all'asma.

Sipo Beverelli